

I soldi ci sono

Ed ecco che ricominciano i vertici, gli incontri, le "trattative romane" in merito al futuro industriale della Val Basento. Il risultato è la montagna di intenti e promesse, protocolli d'intesa e bozze di accordi di programma. Cioè, chiacchiere. La realtà - per chi sa leggerla - documenta che si l'area industriale Val Basento è in crisi ma possiede tante potenzialità e, soprattutto, strutture e soldi pubblici a non finire, chi sa perché, inutilizzati. Per quanto riguarda le strutture di pubblica proprietà che aspettano Godot ne segnaliamo alcune: 1) il luccicante "palazzo intelligente" che si trova lungo la strada statale Basentana in località Ferrandina (MT); investimento 9 miliardi di vecchie lire ma utilizzato dai Vigili del Fuoco (i locali a pianoterra) e da alcuni mesi in qua dall'università di Basilicata per svolgere corsi Sis; 2) il magnifico Centro Intermodale "Perigeo" ubicato in contrada Macchia di Ferrandina; consumati 7,5 milioni di euro, lavori ultimati a maggio 2002, una grande infrastruttura mai inaugurata; 3) i quattro maestosi capannoni industriali che si trovano nell'area industriale di Macchia di Ferrandina; finanziamento di 2 milioni di euro, opifici che dovevano far parte dell'accordo di Programma tra Governo e Regione Basilicata denominato "Basentech, parco tecnologico del Basento", lavori cominciati nel 1998 e terminati l'anno 2000, l'incuria e l'abbandono operano in favore della disintegrazione fisica di tale bene pubblico; 4) nascosto tra palme cadenti e una specie di giardino rovinato dalle intemperie e dai cani randagi si nota un lussuoso "Centro direzionale": tremila metri quadrati che si sviluppano su due piani, pavimentazione superlativa, stanze e uffici e soffitto di squisita fattura e sala riunioni confortevole e cablata e corridoi insonorizzati e porte di pregio; opera finita nell'anno 2001 e finanziata con 2 milioni di euro; un gioiello logistico perduto nel degrado, deprezzato, giorno dopo giorno, da una politica industriale arretrata, nemica del progresso, capace solo di chiedere assistenzialismo al Governo di Roma; 5) la pista di volo "Enrico Mattei" che si trova a Pisticci Scalo (MT) venduta dalla Snam spa al Consorzio per lo Sviluppo Industriale di Matera per Lit. 979.641.000; il 19 maggio 2002 si inaugura l'aviosuperficie a seguito di lavori di riqualificazione (2 milioni di euro) realizzati dalla Icos srl di Policoro (MT); una struttura cui, per renderla agibile in senso produttivo, è fondamentale allungare la pista: perché non si fanno questi lavori? Mistero. Nel corso dell'anno 2000 lo Stato finanzia un atto chiamato "Bando per la reindustrializzazione della Val Basento" con 108 milioni di euro. Oggi, febbraio 2005, solo 6 aziende (su 26) risultano più o meno attive, lasciando così inattivi nelle casse della Nuova Banca Mediterranea 53 milioni di euro. Quindi ci sono le strutture, c'è un bel pacco di soldi: per quale motivo non si usano le prime; e per quale ragione non si spende il denaro pubblico (per finanziare progetti seri, ammodernare la centrale termoelettrica e, soprattutto, iniziare la bonifica delle centinaia di ettari inquinati da amianto, pcb, cloruro di vinile, mercurio, silice, etc.)?

Nino Sangerardi

Che ci fa Excelsia srl in quel di Policoro (Mt)?

Da qualche anno, una nuova disciplina è divenuta oggetto di studi specifici tanto da meritarsi un indirizzo di laurea dedicato: l'ingegneria societaria. Secondo la percezione comune dei termini "ingegneria" e "societaria", si ha immediatamente l'idea di qualcosa di complesso tale da comportare l'impiego congiunto della sistematicità tipica dell'ingegnere e della "pignoleria" propria del consulente commercialista. È chiaro che tale disciplina si proponga di affrontare questioni societarie di particolare complessità legate a vicende fiscali, industriali e di marketing strategico. Ebbene, la vicenda di alcune società costituite il 23 dicembre 2003 presso notar Maurizio Olivares in Milano, è così articolata da mettere alla prova un'intera squadra di ingegneri societari. Vengono costituite sette società a responsabilità limitata Excelsia Uno, Excelsia Due,

Excelsia Tre, Excelsia Sei, Excelsia Sette, Excelsia Otto, Excelsia Nove. La Due, la Sei e la Sette sono praticamente identiche per statuto, capitale (10.000,00 euro), amministratore unico (Bottigelli Riccardo), compagine societaria. Tutte e sette nascono con identico capitale e stessa compagine societaria (Global Shared Services srl per 9.500,00 euro e Giaconia Massimo per 500 euro). Nessuna risulta aver mai depositato il modello di "inizio attività". Tutte a distanza di un anno o poco più risultano cessate, alcune per trasferimento ad altra provincia. Tutte tranne una, Excelsia Nove, che a Dicembre 2004 stipula un contratto di mutuo con Deutsche Bank spa, Credito Fondiario e Industriale e Morgan Stanley Capital Services inc. Non si tratta di un mutuo che può passare inosservato: 800 milioni di euro. Come garantisce la restituzione di un mutuo da 800 milioni

di euro una società con un capitale di 500 mila euro? Attraverso ipoteca su immobili. Di sua proprietà? Non proprio, gli immobili su cui grava ipoteca per 1.600 (millesecento) milioni di euro risultano intestati a Enel Facility Management S.p.A. (anche ubicati in Matera, Policoro, Scanzano, ecc.), impresa cancellata in data 23.12.2004 (dieci giorni dopo la stipula del mutuo e relativa accensione di ipoteca). Il consiglio di Amministrazione di Excelsia Nove s.r.l. è composto da: Bernier Dominique Odier, Van Oost John, Quai Daniele Valentino, Voutsinas Christopher, Raptis Dimitris, Madini Davide (Presidente). Il collegio dei revisori vede Sorci Carlo (Presidente), Ciacchera Giancarlo (sindaco effettivo), Pezzi Luigi (sindaco effettivo), Merendino Francesco Paolo (sindaco supplente), Civetta Mario (sindaco supplente). I collegamenti socie-

tari sono molteplici ed articolati. Oltre alla Enel Facility Management, compaiono Bentra srl, Boreale srl, Newreal spa (cessata), Newreal srl, Glopas spa (cessata), Glopas srl, Dalmazia Trieste srl, Immobiliare Rio Nuovo, Immobiliare Rio Grande... Fra tanti nomi poco noti ai non addetti ai lavori, spicca quello di Pietro Gnudi. Alcuni attivi azionisti/usufruttuari delle "Excelsia..." sono ultra novantenni, altri ultra ottantenni. Tutti operano scambi interessanti e frenetici di quote societarie. Recenti circolari del Ministero delle Finanze invitano a vigilare sulle società che potrebbero apparire come "scatole cinesi" e che hanno breve e turbinosa "vita societaria". Chissà se le Excelsia rientrano nei parametri di attenzione sollevati dal Ministro. L'ingegneria societaria: una gran cosa. (1. continua)

Nicola Piccenna

CIT Holding, ricerca affannosa di soldi

Non è certo la panacea che possa guarire tutti i mali di cui soffre la società di Gianvittorio Gandolfi (Cit Holding) che, da un paio di anni, gestisce due strutture turistiche - Torre del Faro e Portogreco - in quel di Scanzano Jonico (MT), ma il prestito ponte che si aggira sui 14 milioni di euro garantito da un gruppo di banche italiane è, senza alcun dubbio, una boccata d'ossigeno, utile per poter sperare in una guarigione. Grazie ai soldi di Banca Intesa - l'istituto più esposto con Cit Holding - e di Capitalia, Monte dei Paschi di Siena, Banca Popolare di Milano, Banco di Brescia, i manager di Cit Holding potranno concentrarsi sul piano di rilancio industriale costruito dalla banca di affari Livolsi & Partners e dalla Bain & Co. Il coordinamento è stato affidato a Giuseppe Vaccarone (ex- Pirelli ed ex- Breda Finanziaria), voluto proprio da Ubaldo Livolsi,

già presidente del cda della Cit Holding, amministratore di Fininvest spa, amministratore di Cinecittà Holding. Al prestito delle banche bisogna aggiungere i 6,5 milioni di euro incassati da Cit Holding dalla società araba "Reda Alayawan" che ha rinunciato all'acquisto dell'isola di Sacca Sassola che si trova nella laguna di Venezia, perdendo così la prima rata versata a titolo di deposito di garanzia. Pertanto i 20,5 milioni di euro potranno essere utilizzati per pagare gli stipendi dei dipendenti - in diverse società controllate gli arretrati arrivano fino a cinque mesi - e la ripresa delle attività. A giudizio delle organizzazioni sindacali alcune società sono ferme per mancanza di soldi. Comunque, occorre fare presto. Per il semplice fatto che rimettere in piedi la Cit Holding si fa compito difficile. A partire dagli ultimi dati di bilancio societario disponibili. Ad esempio, a

tutto il 31 ottobre 2003 Cit Holding ha denunciato ricavi in calo del 23% a 290 milioni di euro, contro i 377 milioni di euro dello stesso periodo dell'anno 2004. Mentre l'indebitamento netto (a novembre 2004) è salito da 41 a 174 milioni di euro, dovuti sopra tutto alla svalutazione di asset immobiliari e all'acquisizione della maggioranza della società partecipata che si chiama "Progetto Italiano". Insomma, l'arrivo del prestito bancario risulta provvidenziale per contenere gli effetti negativi dell'aumento di capitale da 50 milioni di euro che, a tutt'oggi, non riesce ad trovare sottoscrittori. Ma ciò che preoccupa di più gli analisti del settore è quanto sarebbe emerso dalla relazione elaborata dalla società di revisione Ernst & Young. Si parla di mancati incassi di crediti verso parti correlate, di richieste di prepagamento da parte di fornitori, di istanze

di rientro di linee di finanziamento. Una situazione abbastanza rischiosa che ha indotto la società Ernst & Young a non rilasciare la certificazione, affermando di non essere nelle condizioni di esprimersi "... sulla conformità dei progetti contabili consolidati di Cit Holding al 30 giugno 2003". Alcune settimane fa la Consob (commissione di sorveglianza della Borsa) ha inserito 21 società nella black-list. E' l'elenco delle società quotate a cui la Commissione chiede un'informativa ogni trenta giorni sui principali aggregati economici perché sono state riscontrate "tensioni finanziarie". Si tratta di società sorvegliate speciali, a rischio, con problemi gravi, con bilanci non certificati a pieno titolo dalle società di revisione. Tra le 21 società finite nelle mani dell'Autorità di Vigilanza c'è anche la Cit Holding spa.

Gianfranco Fiore

Nel corpo sentiamo il lento lavoro della morte

Il corpo è un luogo conflittuale ove si sovrappongono una varietà di rappresentazioni, credenze e sistemi simbolici, attraverso i quali, ad ogni epoca, il dato soggettivo lotta con la norma sociale. Il corpo è un oggetto diverso da tutti gli altri, giacché è un oggetto che contiene il soggetto. Noi stiamo dentro al nostro corpo, ne abbiamo coscienza, lo percepiamo come un oggetto d'indagine, ma naturalmente non possiamo mai separarci da esso. Inoltre nel corpo sentiamo costantemente il lento lavoro della morte. E' dunque un oggetto la cui fine è sempre annunciata. Nel Rinascimento il corpo è ancora pensato come un'entità legata al cosmo da una serie di fili più o meno invisibili, che gli attribuiscono un carattere magico e misterioso. Nel corso del Settecento però diventa oggetto d'osservazione e di sperimentazione, attività da cui a poco

a poco emerge l'idea di un corpo concepito come una macchina. Molti studiosi, da Cassirer a Foucault, hanno sottolineato l'importanza di questa lenta evoluzione che ha progressivamente liberato il corpo dalle sue relazioni con un universo di forze oscure. La medicalizzazione del corpo e il primato delle conoscenze scientifiche s'impongono molto lentamente, dato che resistono a lungo le ricette tradizionali e i consigli dei ciarlatani. Nel XVIII e nel XIX secolo il discorso dei medici è recepito solo da una ristretta élite sociale. E' vero che a quell'epoca vengono pubblicati alcuni grandi manuali di fisiologia ma ciò non significa che quelle nozioni appartenessero a tutti. Chi si mostra particolarmente attento ai progressi della medicina è il mondo degli artisti. Oggi le conquiste della medicina si diffondono rapidamente. In pas-

sato esse penetravano nel corpo sociale, modificando i comportamenti, solo in maniera lentissima. Spesso, inoltre, le conoscenze scientifiche si confondevano con le credenze anteriori. Il secolo dell'Illuminismo approfondisce molto la conoscenza di sé. I diari dell'epoca ci trasmettono la testimonianza di una ricerca attraverso la quale gli uomini provano a definire meglio il corpo, i suoi limiti e i suoi comportamenti, confrontandosi con la norma medica, la norma igienica e la norma religiosa. Dato che la percezione del proprio corpo è sempre all'intersezione di un sistema di norme multiple, lo scontro tra affermazione di sé e rispetto delle convenzioni sociali è presente ad ogni epoca, anche se in forme e modi diversi. Accanto ai canoni di bellezza imposti dalle mode (che per altro esistevano anche in passato), agisce l'obbligo

di sentirsi bene e in armonia con il proprio corpo, controllandone tutte le manifestazioni, sentendolo e stimolandolo al meglio. Le norme contemporanee impongono di sfuggire al dolore, obbligandoci ad essere sempre disponibili al piacere. Un corpo bello ed efficiente è necessariamente lo specchio del nostro benessere. Le relazioni tra corpo e anima hanno sempre affascinato gli uomini. Per la filosofia medievale, il corpo era la prigioniera da cui l'anima doveva evadere per raggiungere la salvezza. Il corpo cessa di essere il vile contenitore dello spirito solo con il naturalismo del XIII secolo. Più tardi, nel corso dell'Ottocento la scienza del corpo cerca di capire in che modo il cervello agisce in accordo con gli altri organi. Mentre nel XX secolo, con la psicoanalisi, il soggetto s'identifica con il proprio corpo, il quale diventa sin-

tomo dell'inconscio. Detto ciò, il mito del corpo come specchio dell'anima ha resistito fino a oggi, basti vedere l'attenzione ossessiva che si presta all'apparenza esteriore. Il culto del corpo è oggi una tendenza dominante che, forse, si spiega con il disincanto del mondo e l'appannarsi delle credenze religiose. Nel momento in cui non c'è più salvezza nell'aldilà, ci si rivolge alla realtà concreta della natura, e quindi al proprio corpo. A volte in maniera ossessiva. Così, la chirurgia estetica, che ai suoi albori era solamente riparatrice, oggi è al servizio di una bellezza fantasmatica inseguita a qualsiasi costo. Il corpo rischia di non essere più quello che è stato finora. Probabilmente siamo nel mezzo di una svolta epocale, le cui conseguenze per adesso sono difficili da decifrare.

Stefania De Robertis

Angiolo Duca conosciuto dal popolo come brigante

Il tipo più singolare, più interessante, direi quasi più leggendario del brigantaggio meridionale è stato Angiolo Duca, conosciuto dal popolo sotto il nome di Angiolillo. Contadino della terra di San Gregorio (Napoli), Angiolo Duca divenne bandito per sfuggire all'ira di un barone, che voleva vendicare un servo, cui Angiolo in rissa aveva ucciso un cavallo. Vagò da prima con altri banditi; poi formò una banda propria. Non ebbe mai grandissimo numero di compagni e quasi tutti erano delle terre di Basilicata e di Salerno. In quel tempo Angiolo fu padrone di una larga zona e operò con buon successo non solo nella zona Nord della Basilicata, che fu il teatro delle sue gesta, ma nelle province di Avellino e si spinse in Capitanata. Non uccideva se non coloro che lo perseguitavano: non assaliva mai i viandanti, né ricorreva mai ai soliti espedienti di rubare di notte. Preferiva chiedere apertamente ciò che gli era necessario: e tutti davano per timore o per calcolo. Quando fermava

sulle vie maestre i ricchi viandanti, divideva il bottino amabilmente, da uomo educato. E il danaro che prendeva, solo in parte dava ai compagni suoi: il resto lo distribuiva ai poveri, impiegava a scopi di bene, sopra tutto a dotare le zitelle. Ogni brigante che voleva durare a lungo doveva essere o mostrarsi filantropo: ma Angiolillo era sinceramente pietoso. Un secolo prima di Angiolo Duca anche il terribile abate Cesare usava fare opere di pietà e Peppe Mastrillo consigliava ai compagni di fare la carità ai poveri. Ma nessuno dei briganti né prima né dopo ha avuto la filantropia larga e disinteressata di Angiolillo. Quando entrava in un paese andava subito dai più ricchi, si faceva dare il danaro che possedevano e lo distribuiva ai poveri. Così fece a Calitri dove il più ricco era il parroco. Non amava gli usurai e con essi era qualche volta crudele. Una volta incontrò un pover uomo che era menato in prigione, perché non aveva pagato l'usuraio. La moglie l'accompagnava pian-

gendo e singhiozzando. Angiolillo liberò l'arrestato, si recò subito al paese dall'usuraio, entrò nella casa di questi e lo atterri dicendogli che l'usuraio è peggiore del brigante. E' inutile aggiungere che si fece dare dall'usuraio tutti i danari, tutti i registri e tutte le obbligazioni. Sopra tutto non amava l'economia politica, poiché fissava i prezzi a piacere. In un anno in cui in Puglia era grande carestia di grano, Angiolillo seppe che un barone aveva fatto grande incetta di frumento e aveva venduto sulla piazza di Genova 12 mila tomoli di grano a 37 carlini il tomolo. Angiolillo non esitò un momento solo: andò dal barone e con bel garbo si fece dare le chiavi dei depositi, dicendo che voleva egli stesso occuparsi della vendita. Poi fece dare il bando "a chi necessita di grano Angiolillo lo vende a 15 carlini". Il grano fu venduto in pochi giorni, e cosa abbastanza singolare, Angiolillo restituì fedelmente il ricavato della vendita al barone. Non amava i delinquenti comuni, e quando

poteva arrestare i peggiori di essi lo faceva assai volentieri, e si occupava perfino di consegnarli ai giudici. Religiosissimo e accolto a braccia aperte, come un amico, dai frati in tutti i conventi della regione, aveva una strana propensione a svaligiare i vescovi e i ricchi prelati. Ma nemmeno in tali casi amava essere scortese. Un vescovo aveva 1000 zecchini; gliene prese 500, dicendogli con profondo rispetto: "Cinquecento vi bastano per il vostro viaggio". Gli accadde che, andando nei boschi, s'incontrò un prete che bestemmiava come un turco. Erano strani tempi, in cui i preti bestemmiavano e i briganti insegnavano la morale. "Voi facendo sì trista funzione, Padre mi fate ancor scandalizzare", gli disse Angiolillo: poi un po' col tu, un po' col voi, com'è abitudine dei meridionali, aggiunse: "Quietatevi, ti prego in cortesia, e dimmi ancor la ragione qual sia". Il prete raccontò tutto. Vacava una buona parrocchia: e il vescovo simoniacò l'aveva destinata non a lui che ne aveva diritto ma a

un prete ricco e immeritevole, che aveva pagato una grossa somma. Angiolillo andò subito dal vescovo, gli s'inchinò, gli baciò la mano e dopo si misero a parlare sul punto del dovere e dell'onore. Il vescovo non seppe negar nulla a tanto intercessore, e la parrocchia fu data a chi ne aveva diritto. La giustizia non era completa: Angiolillo si recò dal prete corruttore e si fece dare 250 ducati, in punizione di aver cercato di corrompere il vescovo, e, come al solito, tutto il contante che il prete ha portato il brigante ai poveri donò. Il popolo lo considerava come un eroe e lo credeva invulnerabile. Perseguitato aspramente e tradito da un compagno, fu arrestato nel monastero di Muro Lucano e nel 1784 impiccato in Salerno, per semplice ordine del re, senza la parvenza di un processo. Forse fu l'ultima condanna pronunciata a Napoli per biglietto, senza nessuna procedura; e il fatto parve mostruoso anche alla Curia, che di questo scandalo parlò a lungo.

Francesco Saverio Nitti

Sulla disaffezione verso il giusto sacrificio

Molti messaggi pubblicitari e televisivi promuovono e valorizzano il successo raggiungibile e raggiunto da tutti, senza fatica, con il minimo sforzo e percorrendo la via meno onerosa in termini di rinunce e impegno. Viene così svilita al specializzamento a favore del diletantismo e dell'approssimazione, fino a una sorta di demonizzazione del sacrificio. I più efficaci agenti di diffusione dei sopra detti modelli culturali e antropologici sono i diversi programmi (format televisivi) che fabbricano a getto continuo presunte star e starlet che contribuiscono a infoltire demograficamente i salotti televisivi e pure le tribune e congressi e avvenimenti dedicati alla politica. Modelli, anche fugaci, che però insinuano nella mente del consumatore televisivo e di rotocalchi l'idea che possa bastare qualche settimana di reclusione coatta in una "casa - vetrina" o qualche mese di supposte scuole medianiche per diventare attori, intrattenitori o chi sa che. Lo studio, i

tempi lunghi e la pazienza che questi richiedono perdono lo statuto di tappe o passaggi imprescindibili di un lungo percorso, ma vengono relegati a quello di perdita di tempo ma anche deviate rispetto alla rapida attività di queste macchine industriali chiamate fabbrica - successo. E se da un alto è innegabile che "la via più corta", la cosiddetta scorciatoia, abbia sempre esercitato un considerevole fascino sull'uomo, animale ontologicamente pigro, la novità dei nostri giorni risiede forse nel disprezzo e nell'aggiramento sdegnante della "via più lunga del sacrificio e dell'impegno". Quindi sarebbe auspicabile porre un freno alla dottrina del "minimo sforzo possibile", alla legittimazione della disaffezione verso il sacrificio, al trionfo autocompiaciuto del diletantismo. Lungi dal voler erigere a corretto modus vivendi uno stacanovismo integralistico, è utili auspicare oggi una nuova inversione culturale, realizzabile solo nel caso in cui

certi modelli sociali non abbiano già segnato un punto di non ritorno. D'altro canto lo scandalo non è solo negli spot pubblicitari, ma nell'esistenza di - ad esempio - scuole che promettono tre anni in uno, o dieci esami universitari in dieci mesi. Queste scuole e questi istituti che preparano a diplomi, esami universitari e tesi di laurea vanno semplicemente aboliti, perché creano una quantità di diplomati e laureati che poi hanno gli stessi diritti all'esercizio della professione degli studenti che si sono veramente impegnati negli studi. E' vero che poi la vita li seleziona comunque, ma perché ingannare i giovani e far loro credere di essere all'altezza di obiettivi di cui non conoscono neppure la strada necessaria per raggiungerli? Ma questo fa parte del clima della facilitazione da cui non sono esenti neppure le scuole e le università pubbliche. Gli esami di quinta elementare, di terza media, persino gli esami a ottobre erano, oltre che una prova scolastica, un modo per

far sapere allo studente se il suo modo di studiare e di apprendere era adeguato o inadeguato, per cui ciascuno studente aveva dei criteri di giudizio per sapere se il suo modo di procedere era giusto o no. L'abolizione di questi esami, o le promozioni generalizzate, oltre a privare i giovani di questo criterio di giudizio, hanno negato loro il riconoscimento. E non è una bella cosa consegnare alla vita nuove generazioni che non dispongono di alcun criterio per sapere se quello che fanno è all'altezza o meno di quello a cui tendono. La scuola quindi fallisce la sua funzione educativa perché non fornisce criteri di riconoscimento, e siccome i giovani costruiscono la loro identità a partire dal riconoscimento, la mancanza di un criterio di giudizio li lascia nell'incertezza, nel disorientamento, nell'assoluta inconsapevolezza non solo del proprio valore, ma addirittura della propria identità. E gli effetti, purtroppo, sono sotto gli occhi di pochi.

Elena Favre

Lentamente

Lentamente muore chi diventa schiavo dell'abitudine, ripetendo ogni giorno gli stessi percorsi; chi non cambia la marcia; chi non rischia e cambia colori dei vestiti, chi non parla a chi non conosce. Muore lentamente chi evita una passione, chi preferisce il nero su bianco e i punti sulle "i" piuttosto che un insieme di emozioni, proprio quelle che fanno brillare gli occhi, quelle che fanno di uno sbadiglio un sorriso, quelle che fanno battere il cuore davanti all'errore e ai sentimenti. Lentamente muore chi non capovolge il tavolo, chi è infelice sul lavoro, chi non rischia la certezza per l'incertezza per inseguire un sogno, chi non si permette almeno una volta nella vita di fuggire ai consigli sensati. Forse soltanto l'ardente pazienza porterà e la libertà di scelta porteranno al raggiungimento di una quasi splendida felicità.

Divieto di vendita dell'acqua "La Francesca"

Con decreto del 14 gennaio 2005 il presidente della Giunta regionale di Basilicata, Filippo Bubbico, ha sospeso la validità dell'autorizzazione alla utilizzazione (imbottigliamento e vendita) dell'acqua minerale denominata "La Francesca" della società "Cutolo Michele e Figli srl" con sede e stabilimento in contrada La Francesca in Rionero in Vulture. Pertanto alla società "Cutolo Michele e Figli srl" è fatto divieto assoluto di utilizzazione della predetta acqua, con effetto immediato e fino a quando non siano eventualmente ripristinate le condizioni di validità e vigenza del relativo decreto di riconosci-

mento ministeriale, acclarate anche da parte della Regione Basilicata con successivo provvedimento. Inoltre, il Dipartimento di prevenzione dell'azienda sanitaria n.1 di Venosa (PZ) ed il Dipartimento provinciale dell'Arpab di Potenza, nell'ambito delle proprie rispettive competenze, sono incaricati di effettuare periodiche e regolari attività di ispezione e vigilanza. All'origine del suddetto decreto della Regione lucana c'è il Ministero della Sanità il quale ha scoperto che decine di marche di acque minerali non sono in regola con i nuovi e più restrittivi parametri di Legge sulle sostanze nocive fissati, un

anno addietro, dall'Unione Europea. Di conseguenza con due decreti il direttore generale della Prevenzione Sanitaria, Donato Greco, ha dichiarato fuori Legge 126 etichette commercializzate sul territorio nazionale, e il decreto di "riconoscimento della marca di acqua minerale" è stato sospeso a partire dal 1° gennaio 2005. Nel decreto ministeriale è inserita l'azienda che imbottiglia e commercializza l'acqua minerale "La Francesca" che, a giudizio dei tecnici del Ministero della Sanità, "... supera i limiti previsti dalla Legge per quanto riguarda l'arsenico" (il limite è di 10 mg al litro). Nella maggior parte delle

regioni italiane il canone pagato dalle aziende private per sfruttare le acque minerali viene stabilito in base al Decreto regio n. 1443 del 1927. Con il passaggio delle competenze agli Enti Locali, spetta alle Regioni rilasciare i permessi ed, eventualmente, aggiornare i canoni di concessione. Nell'assessamento di bilancio di previsione dell'anno finanziario 2004 della Regione Basilicata al capitolo "proventi derivanti dalle concessioni di acque minerali e termali ed ai permessi di ricerca" si legge la cifra seguente: 55.898,02 euro.

Michelangelo Calderoni

GIORNALE DELLA SERA
Nino Sangerardi

Editore
Associazione Culturale "Il Nibbio"
Via Eraclea, 4 - Matera

e-mail: giornaledellasera@hotmail.com

Stampa
Eurostampa
Piccola Soc. Cooperativa
Via dell'Artigianato
75100 MATERA

Registrazione N. 227 del 17.06.2004
Tribunale di Matera

Quale valutazione per i cespiti EniChem in Val Basento

Un bel momento l'Enichem spa (controllata dal gruppo Eni) decide di vendere i cespiti (terreni, fabbricati, capannoni industriali e pure una pista di volo) che possiede nell'area industriale di Pisticci e Ferrandina in provincia di Matera. Ci sono diversi "collegi peritali" e società a cui viene affidata la valutazione delle proprietà di Snam spa, EniChem Fibre spa e Nuova Chimica Ferrandina spa. Nel giro di pochi anni si assiste a una specie di balletto di cifre: prima Lire 25.365.045.000 miliardi; poi Lire 12.996.750.000; e infine "solo" Lire 8.898.823.374. Chi compra i cespiti? E' il Consorzio Industriale per lo Sviluppo di Matera e provincia. In principio la valutazione è stata affidata alla società American Appraisal Italia srl. In pratica pare si sia trattato di una valutazione "costruita sulla scorta di criteri più idonei a commisurare il valore di un immobile ubicato in un fondo agricolo che

di strutture deputate alla produzione industriale, dal momento che è stato attribuito ai cespiti un valore sul loro valore residuo: cioè, sul costo di ricostruzione a nuovo meno il deprezzamento fisico maturato ed evidenziato dalla condizione degli enti estimatori". Però, a giudizio di altri esperti, i beni (terreni, fabbricati, impianti macchinari, attrezzature, mobili e arredi) bisognava valutarli in una situazione di mercato nella quale il tipo di attività produttiva a cui il tutto era stato fino a quel momento finalizzato subiva trasformazioni e ristrutturazioni profonde che implicavano una massiccia "valorizzazione del capitale fisso" (connessa all'obsolescenza ed alla diseconomicità degli impianti, dei macchinari e del complesso della struttura produttiva) e, pertanto, alla conseguente impossibilità di effettuare con esso la produzione. E' lo stesso Antonio Da Empoli, Capo

del dipartimento Mezzogiorno della Presidenza del Consiglio dei Ministri, a scrivere una lettera in cui si fanno alcune osservazioni circa "... l'incompletezza delle informazioni su alcune caratteristiche intrinseche dei cespiti periziati; la metodologia generale di stima adottata; i parametri utilizzati per monetizzare i cespiti". Inoltre, Da Empoli, affermava l'impossibilità per il suo Dipartimento a fornire un proprio giudizio di congruità sulla base di quanto sino a quel momento messo a sua disposizione; e riteneva abnorme la valutazione data alla centrale termoelettrica, effettuata con "criteri inaccettabili". Chi ha risposto alla lettera inviata dal dottor Antonio da Empoli al Consorzio per lo sviluppo industriale di Matera, alla Regione Basilicata, al Gruppo Eni, al Ministero dell'Industria, all'Agenzia per la Promozione dello Sviluppo del Mezzogiorno? Non si sa. Nel

Bilancio consuntivo - anno 2000 - del Consorzio per lo sviluppo industriale di Matera approvato dalla Giunta regionale il giorno 8 ottobre 2001 a pagina 32 dentro la tabella "Cespiti ex EniChem" (capitolo di bilancio: terreni, fabbricati e infrastrutture) c'è scritto: 1) uffici direzionali lire 698.971.300; 2) mensa aziendale lire 633.374.200; 3) centro addestramento lire 169.178.600; 4) complesso portineria lire 256.157.300; 5) ingresso carraio e spesa lire 24.476.000; 6) centro mezzi antincendio lire 134.720.400; 7) laboratori lire 1.034.608.000; 8) magazzini generali e officine lire 2.381.844.200; 9) impianto trattamento acque di scarico lire 7.315.979.000; 10) centrale termoelettrica lire 26.311.788.000; 11) impianti trattamento acque di carico lire 4.882.976.000; 12) impianto essiccamento aria lire 1.582.785.000; 13) torri di raffreddamento lire 387.129.900;

14) rete distribuzione energia elettrica lire 11.891.294.700; 15) rete di telecomunicazione lire 647.800.000; 16) sistema fognario lire 1.960.182.400; 17) raccordo ferroviario e mezzi manovra lire 1.768.314.500; 18) strade, piazzali e recinzioni lire 2.035.980.700; 19) infrastrutture proprietà Anic lire 936.389.200; 20) terreni ex-EniChem lire 2.017.621.200; 21) arredi, utensileria e attrezzature lire 1.664.372.800. Oggi, febbraio 2005, sarebbe interessante conoscere dalle molte autorità pubbliche preposte - a cominciare dal Consorzio per lo sviluppo Industriale di Matera, dall'assessore regionale alle Attività Produttive, dalle simpatiche organizzazioni sindacali e dai simpaticissimi Unione Industriali e Associazione piccole imprese materane - lo stato dell'arte dei cespiti EniChem Fibre, Snam e Nuova Chimica Ferrandina spa.

(@@)

Caro Governatore Antonio Fazio

L'Unione Europea, tramite il Commissario al mercato Interno Charlie McCreevy, chiede alla Banca d'Italia di rendere più aperto il mercato bancario italiano. Ecco il testo della lettera inviata al Governatore Antonio Fazio. "Caro Dr. Fazio, Le scrivo per esprimere le mie preoccupazione sugli articoli di stampa riguardanti la politica della Banca d'Italia sulle partecipazioni estere nel settore bancario italiano. Come Lei sa, la legislazione europea vigente riconosce alle autorità di vigilanza il potere di valutare l'idoneità di persone fisiche o giuridiche quando intendono acquisire una quota significativa o di maggioranza in una banca. Tuttavia, sulla base dell'articolo 16 della direttiva bancaria (2000/12/EC), emerge chiaramente che questo processo di valutazione è concepito solo per salvaguardare "la sana e oculata gestione" della banca. La Legge comunitaria a riguardo, e in realtà lo stesso Trattato di Roma, non consente all'autorità di Vigilanza la possibilità di negare l'autorizzazione ad acquisire una

quota significativa solo sulla base della nazionalità del richiedente. Come Le sarà quindi comprensibile, sono preoccupato del fatto che gli articoli di stampa pubblicati nelle ultime settimane possano non rappresentare la posizione ufficiale della Banca d'Italia. Detti articoli mandano sicuramente un segnale negativo al mercato in un momento in cui la Commissione Europea ed il Consiglio Europeo si stanno prodigando per rilanciare la competitività dell'economia europea, in linea con le riforme economiche dell'Agenda di Lisbona. Sono sicuro che Lei concorderà con me sul fatto che un efficiente settore bancario è un importante precondizione per migliorare la performance economica dell'Unione Europea. Barriere inopportune o illegali al consolidamento nel settore bancario possono compromettere la crescita dell'economia sia a livello nazionale sia a livello europeo. Per questa ragione Le sarei grato se potesse correggere l'impressione che è stata generata dai recenti articoli di stampa in

modo da rassicurare il mercato sul fatto che le autorità italiane non mantengono alcun ostacolo ingiustificato alla partecipazione estera nel settore bancario italiano. Sarà importante che la Banca d'Italia diffonda un forte comunicato pubblico sulla sua determinazione ad avere un settore bancario aperto e competitivo nel quale gli azionisti esteri siano soggetti alle stesse procedure di valutazione degli azionisti italiani. Invio questa lettera in copia a Mr. Jean Claude Juncker, Presidente del Consiglio Ecofin, al Dr. Domenico Siniscalco, Ministro dell'Economia e delle Finanze, ed alla signora Pervinche Bèrès, Presidente della Commissione Affari Economici e Monetari del Parlamento Europeo. Yours Sincerely, Charlie McCreevy". Le banche straniere in Italia sono: Credit Agricole ha il 15% di Banca Intesa; il Banco Santander il 9,7% del San Paolo IMI; l'ABN-AMRO il 12,7% di Banca Antonveneta e il 9% di Capitalia; la banca spagnola BBVA ha il 15% della Banca Nazionale del Lavoro.

Uomini Spartani

Degna d'ammirazione è, certo, la forza d'animo di questi uomini Spartani, ma, oltre a ciò, merita lode il linguaggio che tennero nella seguente circostanza. Mentre si recavano a Susa, arrivarono presso Idarne, che era di origine persiana, ma comandava le truppe delle regioni costiere dell'Asia: costui li accolse offrendo loro un banchetto ospitale e mentre erano a tavola fece loro questa domanda: "Perché mai, o Spartani, voi rifuggite così dal legarvi d'amicizia con il re? Guardando a me e alla mia attuale fortuna, voi potete constatare come sappia il re onorare gli uomini per bene. Così sarebbe anche per voi, se voleste darvi al re (presso di lui infatti avete fama di essere uomini di valore); ciascuno di voi avrebbe un comando in Grecia, che il re gli affiderebbe". A queste proposte essi risposero così: "O Idarne, il consiglio che rivolgi

a noi non parte da un'uguale esperienza di ambedue le condizioni: tu parli per aver provata una delle due cose, ma dell'altra sei inesperto: sai, infatti, che cosa significhi essere schiavo, ma la libertà non l'hai ancora provata: non sai se sia dolce o no. Poiché, se soltanto l'avessi gustata, non solo con le lance ci consiglieresti di lottare per difenderla, ma anche con le scuri". Questa fu la risposta che diedero a Idarne. ("Storie", Erodoto).

Venite pure avanti poeti sgangherati,

inutili cantanti di giorni sciagurati,

buffoni che campate di versi senza forza,

avrete soldi e gloria ma non avete scorza;

godetevi il successo, godete finché dura,

ché il pubblico è ammaestrato e non vi fa paura,

e andate chissà dove per non pagar le tasse,

col ghigno e l'ignoranza dei primi della classe.

Ovvero, l'ozio è di per sé qualcosa di lussuoso

Ozio e viaggio, casa e strada, stanzialità e migrazione. Il lusso di non far niente, o viceversa, il lusso di fare il giro del mondo. L'ozio è di per sé qualcosa di lussuoso perché non è la semplice attività, la stasi rispetto a un'azione, la vacanza funzionale al riposo dopo il lavoro per meglio lavorare, dopo. Ozio e viaggio, nella sfera del lusso, sono due figure che alludono entrambe allo spreco del tempo: se non si fa niente si può far tutto, nel senso di poter dispiegare fantasie ed energie per finalità diverse da quelle proprie del lavoro "produttivo", del lavoro scambiato con denaro. Allo stesso modo chi fa un viaggio di lusso per il mondo non sta certo a rincorrere i ritardi aerei o a stiparsi nelle agenzie che organizzano le vacanze:

ha invece la possibilità di muoversi nella lentezza, ha spazio per farlo, fosse anche quello sterminato spazio che si schiude intorno a una barca a vela in giro del mondo solitaria. Ozio e viaggio appartengono oggi entrambi ai due poli estremi di pratiche sociali e di simboli che possono rappresentare sia il massimo del lusso sia, viceversa, il massimo della miseria. Paradossalmente è possibile dire che il "non far niente" assoluto accomuna chi può prendersene il lusso e chi vi è costretto. Certo a condizioni ben diverse. Il viaggio e la mobilità perenni ed estremi sono prerogative di chi non ha bisogno di lavorare per vivere, e allo stesso tempo anche del migrante che si muove per forza, per necessità, per sogno. Il lusso è lo specchio

deformato del nostro tempo, lo schermo o il palcoscenico dove il motivo del superamento dei limiti e quello dello spreco in funzionale, motivi che sono profondamente radicati nell'umano, si misurano con le forme abiette che la distribuzione e il possesso delle ricchezze hanno assunto nel mondo, oggi. Nella nostra epoca in cui lo sport è industria e spesso spettacolo, riesce difficile stabilire dove termini la dimensione elitaria e lussuosa di alcuni sport e dove invece abbia inizio quella più fruibile socialmente, non fosse altro che attraverso i segni: dalle agre internazionali di golf trasmesse per televisione alla riconoscibilità dei marchi nelle sponsorizzazioni. Certo, nessuno sponsor ha mai messo piede in una battuta di caccia

alla volpe. Non ce n'è bisogno, il piano del lusso lì è stratosferico. Ma che dire della Formula Uno, che è uno sport dai costi altissimi anche per chi vi partecipa (vita inclusa), ma dalla larghissima popolarità? O del tennis, un tempo prerogativa di ceti elitari e successivamente diventato ampiamente accessibile? L'impressione è che nello sport il lusso c'entri soprattutto come aura: un'aura fatta di oggetti, segni, discorsi, atmosfere. Come quella che circonda la Formula Uno: belle donne, Montecarlo, champagne sul podio, prototipi unici di automobili e marche che producono per un mercato di destinatari selezionatissimi: Ferrari... L'aura è qualcosa di vicino al mito, ma genera un effetto più sfumato, con un senso evane-

scente. Non sono miti prepotenti di esclusività, per esempio, i circoli della vela o del golf: ne hanno spesso solo l'aura, appunto, l'eco di splendori che a volte si confermano tali, a volte invece si infrangono rovinosamente e decadono. Dove indossare, se non nella piscina di un immaginario ed esclusivo club di questo genere, i sandali in vinile tempestati di diecimila cristalli Swarovski applicati a mano uno per uno? Oppure le "scarpe da barca" col tacco alto 10 centimetri, fatte solo per essere sfilate, una volta a bordo, e per lasciare intorno ai piedi nudi la preziosa cavigliera in pietre preziose? Qual è il confine tra sport e ozio, tra competizione agonistica e gioco al rialzo nei territori dello sfarzo?

Maria Cristina Rossi

Settanta progetti nei paesi del Vulture-Melfese

Si chiama Distretto agroindustriale del Vulture e racchiude questi paesi della provincia di Potenza: Atella, Barile, Filiano, Ginestra, Lavello, Melfi, Maschito, Montemilone, Rapolla, Rapone, Rionero in Vulture, Ripacandida, Ruvo del Monte, San Fele, Venosa. In un documento di 214 pagine in cui si analizza e si fanno proposte di sviluppo per il distretto c'è un interessante elenco dei "progetti presentati per investimento di tipo produttivo". Ecco la lista: 1) Suinicola Graziano di Graziano P. & C. snc, investimento 870 milioni di lire, contributo 488 milioni; 2) Cammarota Mauro, investimento 500 milioni, contributo 350 milioni; 3) De.Ma.Fil. di De Marco Antonio, investimento 1.680 milioni, contributo 790 milioni; 4) Ce.Pa. M. di Mecca Rosanna & C., investimento 1.708 milioni, contributo 958 milioni; 5) Azienda Agricola Vivai Nigro Raffaele Stefano, investimento 4.500 milioni, contributo 2.864 milioni; 6) Russo Roberto, investimento 2.168 milioni, contributo 1.341 milioni; 7) Nice srl costituita come NICE sas, investimento 5.480 milioni, contributo 3.836 milioni; 8) Quaglietta Pasquale, investimento 1.281 milioni, contributo 717 milioni; 9) Teknoindustriale dei fratelli Viggiano snc, investimento 1.795 milioni, contributo 1.124; 10) Media Tech di Giuseppe Colangelo, investimento 550 milioni, contributo 385 milioni; 11) Fortezze e Dimore spa, investimento

3.084 milioni, contributo 1.800 milioni; 12) San Leonardo srl, investimento 1.851 milioni, contributo 1.302 milioni; 13) Pallitto Luciano, investimento 2.584 milioni, contributo 1.809 milioni; 14) Linea Uno G spa, investimento 8.950 milioni, contributo 6.950 milioni; 15) Meta Adv di Angiulli Francesco, investimento 1.400 milioni, contributo 820 milioni; 16) Sel.Est.In. di Romaniello Vito & C. sas, investimento 300 milioni, contributo 200 milioni; 17) Azienda vinicola Paternoster snc, investimento 2.990, contributo 1.744 milioni; 18) Gaeta Mauro e Figli, investimento 305 milioni, contributo 191 milioni; 19) Azienda agricola Eubea, investimento 943 milioni, contributo 806 milioni; 20) Consorzio Viticoltori del Vulture, investimento 900 milioni, contributo 592 milioni; 21) Troiano Francesca, investimento 565 milioni, contributo 393 milioni; 22) Cantine Di Palma, investimento 2.404 milioni, contributo 2.403 milioni; 23) Gaeta Mauro & Figli, investimento 2.499 milioni, contributo 1.747 milioni; 24) Cementeria Costantinopoli srl, investimento 3.714 milioni, contributo 2.254 milioni; 25) Paternoster Antonio, investimento 1.500 milioni, contributo 975 milioni; 26) Cooperativa Olearia Vitivinicola Barilese, investimento 1.450 milioni, contributo 985 milioni; 27) Gerardo Giuratrabocchetta, investimento 2.250 milioni, contributo 1.460 milioni; 28) 3C srl, investimento 1.260

milioni, contributo 706 milioni; 29) Fratelli Maurizio e Davide Trotta snc, investimento 1.498 milioni, contributo 752 milioni; 30) Hoppe Barbel, investimento 2.205 milioni, contributo 1.000 milioni; 31) Hotel degli Svevi di Miscioscia Francesco & C. sas, investimento 11.309 milioni, contributo 7.352 milioni; 31) Etica Sud di Risolo Federico & C., investimento 1.780 milioni, contributo 983 milioni; 32) P.A.C. srl, investimento 391 milioni, contributo 312 milioni; 33) Etimac srl, investimento 1.450 milioni, contributo 800 milioni; 34) Centro Stampa di Colantonio Pasquale, investimento 472 milioni, contributo 261 milioni; 35) Sistem srl, investimento 3.224 milioni, contributo 1.651 milioni; 36) Monticchio Gaudianello spa, investimento 19.200 milioni, contributo 8.112 milioni; 36) Silpa dei Fratelli Sinigaglia srl, investimento 1.050 milioni, contributo 580 milioni; 37) Crio Lucana srl, investimento 1.095 milioni, contributo 502 milioni; 38) Pintotecnico srl, investimento 10.128 milioni, contributo 5.400 milioni; 39) Hotel Casina dei Laghi di Russo & C., investimento 583 milioni, contributo 270 milioni; 40) E & B di Rabesco G.M. e Biase M.C. sas, investimento 1.591 milioni, contributo 986 milioni; 41) Monticchio Thermalia srl, investimento 3.150, contributo 925 milioni; 42) Sena Grieco Angelo, investimento 979 milioni, contributo 717 milioni; 43) Traficante Raffaele, investi-

mento 1.325 milioni, contributo 925 milioni; 44) La Nuova Pergola di Spalla G., investimento 6.492 milioni, contributo 3.336 milioni; 45) Cellino Filippo, investimento 2.388 milioni, contributo 1.859 milioni; 46) IMA soc. cons. a r.l., investimento 1.585 milioni, contributo 1.375 milioni; 47) Sudconsult del dr. Vincenzo Moretti & C. sas, investimento 893 milioni, contributo 719 milioni; 48) Società Meridionale Carni di Murano Pasquale srl, investimento 2.413 milioni, contributo 1.986 milioni; 49) Campanella Michele, investimento 668 milioni, contributo 428 milioni; 50) Italiana Costruzioni Antisismiche srl, investimento 15.430 milioni, contributo 9.944 milioni; 51) Cosvim soc. coop a r.l., investimento 1.110 milioni, contributo 725 milioni; 52) Consorzio con Attività Esterna '94, investimento 1.628 milioni, contributo 1.340 milioni; 53) T & T di Parlotta & C. snc, investimento 1.010 milioni, contributo 566 milioni; 54) Le Cantine dei Briganti soc. coop., investimento 630 milioni, contributo 430 milioni; 55) Basilicata Verde srl, investimento 40.100 milioni, contributo 25.226 milioni; 56) Rita Giuseppe Vito, investimento 340 milioni, contributo 110 milioni; 57) Candida Olearia, investimento 840 milioni, contributo 550 milioni; 58) Santa Maria srl, investimento 5.404 milioni, contributo 2.534 milioni; 59) Mancone Mario, investimento 2.000 milioni, contributo 1.326

milioni; 60) Sileno Giovanni & C. snc, investimento 961 milioni, contributo 288 milioni; 61) Biscottificio Tigre dei Fratelli Garritoli, investimento 932 milioni, contributo 652 milioni; 62) Il nido del mulino e della pasta fresca di Giannone Vincenzo, investimento 115 milioni, contributo 80 milioni; 63) Ubama di Lagala Rosa Anna, investimento 609 milioni, contributo 426 milioni; 64) Talucci Fernando, investimento 381 milioni, contributo 266 milioni; 65) Natura di Lasaponara Angela & C., investimento 1.639 milioni, contributo 1.231 milioni; 66) Co.Ce. Bo. srl, investimento 1.382 milioni, contributo 967 milioni; 67) Olearia Venosina, investimento 2.410, contributo 1.687 milioni; 67) Cantina Riforma Fondiaria di Venosa, investimento 2.270, contributo 1.271. Poche settimane fa è stato nominato il Comitato del Distretto. Ne fanno parte: Silvio Albergo, Angelo Antenori, Mario Bisceglia, Guglielmo Calandrelli, Saverio Carlucci, Andrei Carriero, Marcello Di Ciompo, Gerardo Giuratrabocchetta e Giuseppe Masturbo in rappresentanza degli imprenditori; Antonio Caivano in rappresentanza della Provincia di Potenza, Vincenzo Lorusso (Cgil), Franco Perillo (Cisl), Gerardo Nardiello (Uil); Domenico Saraceno (Camera di Commercio di Potenza); Vincenzo Prezioso in rappresentanza dei Comuni del Vulture.

Francesco Zito

Ma come, l'Italia non è un Paese creativo?

L'Italia non è un paese molto creativo. Anzi, nelle classifiche messe a punto per valutare le tre T (talento, tecnologia, tolleranza) siamo messi piuttosto male. Come Talento siamo al tredicesimo posto in Europa, come Tecnologia all'undicesimo, come Tolleranza siamo al decimo posto. Siamo un paese quindi intollerante? Non tanto, però è un fatto che i paesi nordici sono molto avanti a noi. Alcuni esempi: il primo riguarda i paesi emergenti che stanno intorno all'Italia, nel Mediterraneo. Il nostro atteggiamento è quello di vederli più come una minaccia che come un'opportunità. C'è più la paura dell'arabo che potrebbe farci chissà che cosa, piuttosto che l'idea che in quei paesi si può giocare parte del nostro futuro. E questo è un errore che nasce da paure antiche, irrazionali, sbagliate. Si basa su falsi ragionamenti, sulla cultura dell'intolleranza. L'altro esempio attiene all'esperienza quotidiana. Se incontriamo un giovane

indiano spesso siamo portati a pensare che il suo destino, qui da noi, sarà quello di stirarci le camicie. Non pensiamo che potrebbe essere un bravissimo ingegnere. Comunque, la tolleranza gioca un ruolo importante nello sviluppo di attività come l'informatica. Prendiamo Milano: altre città hanno esattamente quello che ha la capitale lombarda. Qui però l'informatica cresce meglio. Probabilmente perché, rispetto ad altre città, c'è un rimescolamento maggiore delle culture, c'è più tolleranza. Parallelamente ci sono molte città italiane che sono chiuse; dove integrarsi risulta molto difficile anche per uno che è nato solo a qualche centinaio di chilometri di distanza. Di conseguenza la situazione è la seguente: come Tecnologia abbiamo il 70% di quello che ci servirebbe; come Talenti siamo al 50%; e come Tolleranza siamo al 30%. Quindi bisogna cambiare, subito. Le cifre del nostro modesto sviluppo sono lì a dimostrarlo. Probabil-

mente è vero che le tasse sono troppo alte, che la pubblica amministrazione non fa questo e non fa quello, ma dietro a tutti questi limiti c'è anche il fatto che non siamo ancora un paese aperto, fiducioso, tollerante. Non siamo ancora un paese dove uno, se sa fare qualcosa, sa che questo è l'unico metro in base al quale verrà giudicato. Contano purtroppo ancora una serie piuttosto lunga di pregiudizi. Pregiudizi che diventano qualcosa di più quando arriva uno da un altro paese, da un'altra cultura. E questo è un grande errore. La sfida per il futuro dell'informatica non è solo l'intelligenza artificiale - rendere una macchina altrettanto o più intelligente dell'uomo - ma l'intelligenza collettiva, vale a dire la valorizzazione, l'utilizzazione ottimale e la messa in sinergia delle competenze e delle energie intellettuali, qualunque sia la loro diversità qualitativa e ovunque questa si trovi. Questo ideale di intelligenza passa attraverso una messa

in comune della memoria, delle informazioni e dell'esperienza, con la pratica semplificata dello scambio di dati attraverso nuove forme di organizzazione e di coordinamento flessibile in tempo reale. Se le nuove tecniche di comunicazione favoriscono il funzionamento dei gruppi umani in termini di intelligenza collettiva, le organizzazioni non sempre favoriscono lo sviluppo di queste relazioni. Tutti i membri di un'organizzazione partecipano alla creazione e al mantenimento di questi processi di comunicazione. Non si tratta di semplici informazioni che transitano sulla rete conversazionale, ma proprio degli atti di linguaggio, che impegnano coloro che li compiono di fronte a se stessi e agli altri. In questa nuova dimensione, basata sulla collaborazione come elemento strategico di gestione e sviluppo di qualsiasi attività, un dirigente o un quadro deve animare e intrattenere la rete di relazioni, in cui si scambiano

impegni e informazioni. Gli strumenti per lo sviluppo di queste nuove forme di lavoro di gruppo sono molteplici e a livelli diversi e permettono di realizzare sistemi di collaborazione molto avanzati, basati sulla simultaneità di presenza in un medesimo ambiente virtuale indipendentemente dalla propria collocazione spazio-temporale. Un altro elemento di grandissimo interesse è la possibilità di partecipare alle attività di lavoro collaborativi da posti di lavoro in movimento grazie all'ampiezza di banda disponibile per le trasmissioni di dati delle reti di telefonia cellulare. Da questo punto di vista la frontiera è sicuramente nello sviluppo di applicazioni multimodali che consentano di sfruttare al meglio gli strumenti tecnologici ma, soprattutto, i propri sensi: bisogna poter leggere, parlare, ascoltare o scrivere in maniera semplice e indifferente. L'opportunità è dell'oggi. Non resta che coglierla.

Marco Zamperini

Anche le abitudini mentali hanno subito mutamenti

Non solo i rapporti sociali sono stati trasformati dalla rivoluzione dei nuovi strumenti di consumo, ma anche le abitudini mentali della gente hanno subito cambiamenti. Oggi quando si pensa alle vacanze o alle gite, si pensa di trascorrerle in qualcuna delle nuove cattedrali del consumo o non lontano da essa, anche a causa della mancanza di alternative realizzabili. Più in generale, se la gente vuole fare shopping, la scomparsa del piccolo negozio locale significa che saranno costretti a recarsi presso una delle catene situate nel centro commerciale. Per di più, le cattedrali del consumo sono state reincantate e ciò le rende un'attrazione irresistibile per molte persone. Il risultato della mancanza di alternative, dell'incanto e della razionalizzazione, è che le cattedrali del consumo godono di un'alta considerazione nelle coscienze delle persone. Ciò significa che quando la gente effettivamente esce o va in vacanza il consumo è sempre più al centro dei suoi pensieri: quand'anche

vada al centro commerciale per fare due passi, il pensiero del consumo e, come minimo, vagamente presente nei suoi pensieri, ma se pure così non fosse, una volta arrivati lì tale pensiero emergerebbe immediatamente in presenza di tante occasioni di consumo così attraenti. Per molte persone una vacanza significa un viaggio a un ipercentro o a un iperdiscount, allo scopo di consumare beni e servizi, così come le vacanze più tradizionali sono sempre state basate sul consumo di luoghi, suoni e manufatti locali. Insomma, la concezione delle attività quotidiane e delle vacanze è permeata di pensieri che riguardano il consumo, pensieri indotti dalle cattedrali del consumo. Queste abitudini mentali si vanno estendendo a una serie di ambienti che in passato sembravano estranei al mondo del consumo. Siamo a d esempio sempre più propensi a pensare in questo modo alle università, agli ospedali, alle chiese e ai musei, immaginandoci intenti a consumare

questi luoghi e quel che contengono: inoltre, quando pensiamo ad essi abbiamo davanti agli occhi il modello degli scintillanti nuovi strumenti di consumo, cosicché ci aspettiamo che appaiano e funzionino in modo simile ai centri commerciali, aspettandoci a maggior ragione che altri ambienti, da sempre strumenti di consumo, assomiglino ai nuovi strumenti. Nel complesso, pensiamo un sempre maggior numero di ambienti in termini di cattedrali del consumo. Più in generale, queste contribuiscono significativamente a far sì che molti pensino al consumo per una parte notevole del proprio tempo, in modo tale che il consumo pervade le coscienze: quando non stiamo consumando attivamente, spesso ci stiamo pensando, e immaginiamo ciò che potremo permetterci quando lo faremo. La pubblicità, in gran parte riguardante le cattedrali del consumo e i beni e i servizi che esse offrono, rappresenta forse la massima sollecitazione a questo atteggiamento

mentale. Ciò che distingue i nuovi strumenti di consumo è che non solo aiutano a creare questo modo di pensare, ma forniscono anche i luoghi dove esso può trasformarsi in comportamento e consentire l'acquisto dei beni e dei servizi desiderati. In conclusione, il punto più importante è che i nuovi strumenti di consumo stanno giocando un ruolo centrale nella trasformazione del modo di pensare (e di fare) così che una parte sempre maggiore della vita degli individui contemporanei ruota attorno a consumo. D'altronde, gli strumenti di consumo della cultura alta (musei, università, eccetera) perderanno dunque la loro tradizionale base di fruitori se si avvicineranno troppo ai centri commerciali e ai parchi a tema? E' possibile. Ad esempio, esiste un acquario in Nuova Zelanda in cui un percorso disneyano porta i visitatori alla scoperta del mondo dei pinguini, ma finisce con una volgare balena finta simile a un'orca che emerge dalle profondità marine.

Sebbene sia certamente possibile spingersi troppo oltre, coloro che controllano gli strumenti di consumo della cultura alta non hanno altra scelta che quella di studiare le cattedrali del consumo e di adottarne quei metodi che possono funzionare anche per le loro istituzioni, senza mettere del tutto a repentaglio le loro caratteristiche distintive. Per lo più, i consumatori vogliono, dagli strumenti di consumo intellettuale, le stesse cose che vogliono dai centri commerciali. Gli strumenti del consumo della cultura alta non possono permettersi di continuare ad arrancare dietro alle cattedrali del consumo "popolari": se continueranno a farlo, correranno il rischio di perdere la loro clientela. La sfida consiste nel trovare il modo di dare ai consumatori della cultura alta ciò che sembrano volere senza tuttavia abbandonare completamente le caratteristiche che hanno reso gli ambienti intellettuali riconoscibili.

Giovanni Battista Carrafa